



Qui accanto, il filosofo Karl Popper. A destra, una postazione cubana ai tempi della crisi del 1962. In basso, Andrej Sacharov

# CULTURA

Intervista a Karl Popper che attacca duramente lo scienziato sovietico «L'ho considerato un eroe, ma ora lo giudico un criminale di guerra. Mise a disposizione di Kruscev un ordigno per distruggere gli Usa. Il declino inarrestabile dell'Urss iniziò con la vicenda cubana»

**LONDRA.** Karl Popper ha cambiato idea su un punto cruciale della storia di questo secolo, la crisi cubana del '62, che portò il mondo più vicino che mai alla catastrofe atomica, e su un uomo che ne fu parte determinante: Andrej Sacharov. Oggi ritiene che la prima parte della vita dello scienziato russo, Nobel per la pace, morto nel 1989, sia stata quella di un «criminale di guerra». Sì, il filosofo liberale novantenne, il teorico della «società aperta» e della «logica della scoperta scientifica», proprio lui che tenne a New York, nel 1981, il solenne discorso di elogio per i sessant'anni del fisico nucleare sovietico, celebrandolo come campione dei diritti umani e della democrazia, oggi emette questa tremenda sentenza. Eravamo venuti qui, nel Surrey, in un villaggio sulle colline a un'ora da Londra, dove Popper vive, per intervistarlo sullo scenario politico internazionale, per sentire la sua lista delle priorità nell'agenda di oggi, e lo abbiamo trovato immerso in un lavoro più da storico che da filosofo. Ha preparato riscontri e citazioni, ha cominciato a parlare con chi gli è più vicino, ma solo ora affronta una pubblica illustrazione delle sue tesi. Mentre svolge la sua esposizione, ogni tanto Popper si alza dalla sedia da pranzo, dove siamo seduti, e va a prendere altri volumi dalla sua libreria. Sul tavolo si accatastano così testi su Kruscev, Kennedy, la crisi cubana dei missili, Zacharov. Mi chiede di leggere e di prendere nota con cura della bibliografia. «Ci saranno reazioni, bisogna documentare bene quello che pubblicheremo. Non possiamo essere superficiali, perché dobbiamo spiegare queste tesi a gente che non è preparata ad accettarle». Il punto sul quale vuole concentrarsi è definito da Popper come il tema del «declino sovietico» ed è un tentativo di spiegarne le origini. «Vorrei che risultasse chiaro che secondo me l'Unione sovietica ha perso la guerra a Cuba nel 1962. Questa è la cosa decisiva. Ci fu allora in Russia un tentativo di distruggere l'America. E con esso fallì l'unica idea che fosse rimasta al regime marxista. È iniziato di lì il declino che ha portato al collasso generale».

A questo punto, Sir Karl, accantoniamo le altre domande. Illustri la sua tesi dal principio.

Il marxismo fu dapprima un tipo di dottrina intellettuale davvero elaborata che assunse molte e diverse forme: pensiamo a Kautsky e a Bernstein in Germania, in Italia e altrove. In Russia naturalmente diventò un elaborato sistema col quale gli studenti venivano indottrinati. Per venire all'epoca di Kruscev, penso che a quel punto già più nessuno nella leadership prendesse sul serio la dottrina, se non come un mezzo per tenere insieme le cose e tirare avanti. Ma un punto era preso sul serio, e precisamente quello che il capitalismo, il nemico, deve essere distrutto. Tutto il resto della teoria era praticamente dissolto, ma non questo. Nei ricordi di Kruscev c'è una formulazione molto semplice, che è la chiave dell'intero libro. È a pagina 513 della prima edizione inglese: «La liquidazione del sistema capitalistico è la questione cruciale nello sviluppo della società». Avrebbe potuto dire «della storia», anziché «della società», ma il senso è lo stesso e la cosa non è ovviamente determinante. Questo è un altro modo di dire che la storia esige da noi che distruggiamo il capitalismo. E perché dimostra la cosa seguente, che non c'era davvero alcuna speranza, che non c'era alcuna possibilità per la Russia di distruggere l'America fino a che non le fu messa a disposizione la bomba di Sacharov.

Popper apre l'edizione inglese del «Memoirs» (ed. Hutchinson, 1990) del fisico nucleare, con accanto quella tedesca, sulla quale ha verificato le concordanze sui punti che ritiene decisivi. E perché meglio intenda il senso di quanto dirà mi con-

segna una copia del suo discorso del 1981 a New York. Sacharov veniva in quell'occasione celebrato da Popper come «un grande pensatore, un grande umanitario e un grande eroe; e soprattutto, un uomo grande e sincero». Popper non dimentica che egli era il padre della bomba all'idrogeno, ma lo paragonava, in questo, agli scienziati atomici dell'Ovest. Inoltre - diceva ancora Popper - «almeno dal 1957 Sacharov aveva dedicato la sua vita a fare tutto il possibile per ridurre il più terribile pericolo per l'umanità». Che cosa le ha fatto cambiare idea?

Vorrei soltanto citare quello che scrive (p.218) sulla Big Bomb (sta parlando del 1961): «Avevo deciso di sperimentare una versione "pulita": questo ne avrebbe ridotto la forza, ma la Big Bomb avrebbe ancora largamente superato ogni precedente carica sperimentata, o sarebbe stata diversamente (several) migliaia di volte più potente della bomba sganciata su Hiroshima».

## Il potenziale bellico

Che cosa significa several. Possiamo assumere che significhi almeno «tre». Ed è un'ipotesi per difetto se si considera che Sacharov aveva un carattere con molti aspetti discutibili ma non mentiva e non esagerava. Perciò se dice several migliaia di volte - e a proposito di una versione della bomba leggermente più debole di quella che era già in grado di produrre - questo significa almeno tre migliaia di volte (Si può aggiungere che in inglese l'aggettivo several significa esattamente più di due e meno di molti, ndr). Questa «bomba era stata sperimentata nel settembre 1961. Sacharov ci aveva lavorato a lungo sotto Stalin, e aveva collaborato con Beria, avendo con lui conversazioni private per ore e ore, molte volte. Dopo anni di tests quello decisivo fu nel 1961. Kruscev, ovviamente, era al corrente di tutto e scrive a proposito di quel momento, dopo essere stato informato dell'esito positivo del test (p.493): «Fu durante una visita in Bulgaria che ebbi l'idea di installare missili con testate nucleari a Cuba senza che gli Americani se ne accorgessero fino a che non fosse stato troppo tardi perché potessero farci alcunché».

La bomba aveva superato il test, e Kruscev ebbe l'idea di Cuba. Come hanno spiegato altri storici l'idea gli venne in Bulgaria, pensando alle testate americane collocate poco distanti di lì, in Turchia. La novità qual è?

Una novità è nella reale dimensione della potenza nucleare sovietica in quel momento. Un anno dopo sperimentata la bomba, Kruscev manda avanti questa idea. Le bombe vengono portate a Cuba. 38 furono messe là, anche se non ancora pronte al fuoco, prima che gli Americani le scoprissero. Egli stesso dice a questo proposito (p.496): «Non abbiamo avuto il tempo di far giungere tutte le nostre navi a Cuba», ma aggiunge che «avevamo installato già abbastanza missili per distruggere New York, Chicago e le altre immense città industriali, per non parlare di un piccolo villaggio come Washington». E finisce la sua ammissione qui (perché poi parlerà diversamente): «Io penso che l'America non si sia mai trovata di fronte a una tale reale minaccia di distruzione come in quel momento». Ora, ciascuna delle 38 testate che erano a Cuba aveva tremila volte la potenza di quella di Hiroshima. Il che significa che era giunto a destinazione un potenziale equivalente a 114.000 volte la bomba in grado di distruggere una città.

Che la storia del mondo, durante quella crisi, avrebbe potuto prendere una direzione catastrofica si sapeva. Ma quello che non sapeva John Kennedy, il presidente, e neppure Robert Kennedy, il

# La superbomba del falco Sacharov

Karl Popper cambia idea su Sacharov. Il filosofo austro-britannico aveva definito nel 1981 lo scienziato sovietico «un grande pensatore, un eroe dell'umanità», oggi invece lo accusa duramente: «È un criminale di guerra. Nel 1962 mise a disposizione di Kruscev una superbomba per distruggere gli

Stati Uniti». Perché questa brusca inversione di rotta? Karl Popper documenta meticolosamente la sua nuova tesi che nasce, oltreché dalla rilettura della ricca letteratura sulla crisi cubana, da uno studio attento di due libri: «Memoirs», di Sacharov, Londra 1990, e «Remembers» di Kruscev.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI



## Un'accusa da cui partire per ridiscutere la storia?

Le accuse che Karl Popper muove a Sacharov in questa intervista sono gravissime, inaspettate, clamorose, sia per il loro contenuto sia per la fonte da cui provengono. Il fisico nucleare sovietico è stato l'uomo che ha combattuto per anni, al confino, nella segregazione, con scioperi della fame, insieme alla moglie Elena, una battaglia morale e politica contro il potere autoritario sovietico. Quest'uomo è stato una delle forze che hanno reso possibile il rivolgimento democratico dell'89. Ora Popper mantiene un giudizio di rispetto per gli ultimi decenni della vita di Sacharov, ma ritiene che le responsabilità che si sarebbe assunto prima, e in particolare nel 1961, debbano far rivedere il giudizio che si è dato di lui. Siamo andati a intervistare Popper per discutere altri argomenti, ma lo abbiamo trovato assolutamente deciso a pubblicare le ragioni che lo hanno spinto a cambiare l'altissima opinione che aveva dello scienziato sovietico e a modificare il giudizio sulla crisi dei missili del '62. Pubblichiamo le tesi e gli argomenti di Popper, anche se questo non significa ovviamente che il facciamo nostri. Mai come in questo caso è necessario sentire l'altra parte a cominciare dalla vedova dello scienziato, Elena Bonner, dalle fonti sovietiche e americane, fino agli studiosi dell'una e dell'altra parte, che probabilmente non concorderanno con Popper sulla questione del «primo colpo» nucleare, sia sulla valutazione di Sacharov. Abbiamo ritenuto tuttavia nostro dovere di giornalisti pubblicare questa intervista, perché in ogni caso il giudizio di questo filosofo non è improvvisabile, ma è il frutto di una sofferta ricerca, alla quale, a 90 anni, egli vuole dare una forma ancora più docu-

mentata e completa attraverso un libro. Solo il lavoro di storici e di esperti di fisica nucleare e di armamenti atomici potrà consentire un giudizio certo sulle accuse di Popper. Anche per questo la conoscenza delle sue tesi è condizione preliminare perché possano essere discusse.

Un autorevolissimo amico e collega dell'autore della Società aperta sostiene che «nessuno può fermare Popper quando si mette in testa un'idea, e nessuno ci è mai riuscito». Si sa che una volta riuscì lui a far cambiare idea ad Einstein, e non viceversa su una questione di metodologia scientifica.

È anche certo però che Popper ritiene l'apprendimento che si fa attraverso gli errori, riconoscendosi fallibili, fondamentale per il progresso della conoscenza. Lui stesso, infatti, anche in questo caso, attende con grande interesse le reazioni ai suoi giudizi. Posso dire, forse aiutando la comprensione di questa intervista, che Popper si sarebbe aspettato da Sacharov una critica feroce del proprio passato, e che, avendolo pronunciato un altissimo e solenne elogio nell'81, si è sentito «tradito» (tradito insieme a tutta l'umanità, aggiunge Popper) dal poco, per certi aspetti, o dal troppo, per altri, di cui si è reso conto attraverso le sue memore.

Inoltre egli ritiene il maggior pericolo per l'umanità in questo momento il rischio nucleare che deriva dalla disseminazione dell'immensa potenza distruttiva (3,2 milioni di Hiroshima, secondo i suoi calcoli) prodotta dall'Unione sovietica, grazie al contributo determinante di Sacharov, e oggi soggetta a incerto destino. G.C.Bo



punto del libro in cui Sacharov dice qualcosa del genere. Dopo essersi «ingegnato» per questa terrificante cosa che avrebbe distrutto in un attimo New York, lui ascolta, lui si consulta, lui va dalla Marina, lui discute con un ammiraglio. Questo gli dice: no, noi non combattiamo così e lui si sente «profondamente a disagio».

Lei ha conosciuto bene Einstein. Ritiene che il suo atteggiamento verso la costruzione e l'uso della bomba fosse diverso?

Molto diverso. Einstein sottoscrive l'impegno per la bomba perché credeva che i tedeschi stessero costruendo un ordigno atomico. E lo fece per difendere l'America. Sacharov è, nel momento di cui stiamo parlando, ancora un comunista che vuole, per usare le parole di Kruscev, «liquidare» il capitalismo. Non era uno strumento passivo nelle mani di leaders aggressivi. Era, al contrario, pienamente convinto di quell'idea. Aveva 39 anni quando la bomba fu sperimentata e 40 quando andò dall'ammiraglio.

## Figlio del suo tempo

Perché mi sta dicendo queste cose tremende, Sir Karl?

Perché tutto questo dimostra che un uomo come Sacharov, con una tale intelligenza, e ovviamente in grado di vedere che l'Unione sovietica era un posto terribile - cosa che poi - dopo pochi anni dopo - ha potuto essere così cieco. Nel libro lui non dice mai: «Ero un lavoratore». Usava verso Kruscev le stesse parole che usavano tutti i criminali di guerra tedeschi. E gli disse precisamente: «Farò il mio dovere», in occasione di una controversia sui test nucleari. Sacharov sapeva che ogni test di questa superbomba significava il cancro da radiazione per migliaia di persone. Cercò di convincere Kruscev a non farli e questi gli rispose che era una questione «politica» e non «scientifica» e si arrabbiò molto con lui perché si immischiava in questioni politiche. «Farò il mio dovere...». Ci sarebbe molto ancora da dire di Sacharov, ci vorrebbero ore.

Sacharov poi cambiò idea, il suo ruolo politico è stato poi completamente diverso.

Lui prese l'iniziativa, che non gli era stata chiesta, di programmare un nuovo tipo di arma, la Torpedo, per distruggere l'America. E' chiaro che aveva in testa l'idea di liquidare il capitalismo, è chiaro che ne era ossessionato. Era stato catturato da quella che io ho chiamato «trappola per topi», dal buco nero intellettuale di un'ideologia fondata sul principio secondo il quale qualcuno conosce il corso futuro della storia. Ma a 40 anni non si può dire di un uomo che è troppo giovane per giudicare le cose. E' perfettamente vero che poi si convertì. Ma, se un uomo, a 40 anni, ti uccide e pochi anni dopo va in giro a dire che gli dispiace e che non avrebbe dovuto farlo, per questo non è più un assassino? Io mantengo un'alta opinione per l'ultima parte della vita di Sacharov, ma devo correggere, e me ne dispiace, il giudizio complessivo su di lui. E devo dire che lui cominciò come un criminale di guerra e che non può essere pienamente scusato grazie a quello che fece dopo.

Sacharov era figlio del suo tempo e del suo paese.

Certo si trovò in una situazione più difficile della mia per individuare la «trappola». Io vivo in un paese libero, relativamente libero, quando uscì dalla «trappola», a 17 anni, lui invece lo fece, dopo, vivendo quell'argomento con nessun altro. E non mi preoccupai più che qualcuno potesse raccogliere l'idea; non rientrava nelle dottrine militari correnti e sarebbe stato folle spendere le incredibili somme necessarie. «Profondamente a disagio» (utterly abashed), è l'unico

Ma che cosa dimostra che Kruscev avrebbe usato per primo le bombe, se fosse riuscito a collocarle di nascosto? e che il suo obiettivo non fosse quello di una trattativa su un piano di parità (i missili a Cuba contro quelli in Turchia)?

Portare qualcosa come 114.000 bombe di Hiroshima allo scopo di raggiungere un accordo con l'America è un assoluto nonsense. Se le bombe fossero state pronte al fuoco Kruscev le avrebbe dovute usare e gli Stati Uniti avrebbero replicato il più rapidamente possibile. Il leader sovietico non avrebbe potuto dire agli Americani guardate, ho qui abbastanza da farvi fuori, che cosa mi date per questo, perché l'America, a sua volta, non avrebbe potuto fare altro che far partire le sue. Mi capisce? In quel caso non si sarebbe stata scelta per l'America e Kruscev non poteva non sapere che gli Americani non avrebbero avuto scelta. Chunque ci pensi non può non vedere che questa era la situazione: io so che lei ha un milione in tasca e io ho una pistola, ma anche lei ha una pistola. Allora, se io so che anche lei ha una pistola, io non posso dire: bene, signore, sono venuto per discutere con lei. In quel caso si tratta solo di vedere chi spara per primo.

Secondo lei quella fu l'ultima possibilità per l'Unione sovietica di battere gli Stati Uniti?

La prima e l'ultima. La prima perché senza la bomba di Sacharov non avevano nessuna chance di distruggere l'America senza una guerra, e cioè per mezzo di un assassino. L'ultima perché da allora i Sovietici sanno che gli Americani non avrebbero alcuna esitazione se si trovasse di nuovo in questa situazione. La prima e l'ultima, ed è con questo che comincia il declino.

Lei ritiene allora che sono state ragioni di equilibrio militare a decidere del destino dell'Unione sovietica e del comunismo?

Sì, è così. L'unica idea fondamentale rimasta era questa: formulazione del marxismo il capitalismo deve essere distrutto. E la classe dirigente di una dittatura riteneva se stessa lo strumento della storia attraverso il quale il capitalismo sarebbe stato distrutto e il mondo sarebbe stato salvato. Per questo da allora andarono avanti a fare bombe e nient'altro, pur sapendo che non potevano usarle. Il che è stato, sul piano intellettuale, un assoluto punto zero. Da allora le speranze di parte sovietica sono andate deteriorandosi. Ciononostante essi hanno costruito finora circa 1.400 bombe atomiche, ciascuna delle quali ha la potenza di almeno 3.000 Hiroshima, per un totale di almeno 3 milioni e 200mila Hiroshima; ognuna di quelle bombe può finire sul mercato nero, e già virtualmente sul mercato nero, mentre i cinesi possono offrire le bombe in competizione con i sovietici sullo stesso mercato. Questa è la nostra terribile situazione di oggi. E la prima sfida che ci sta davanti

Durante l'intervista, Karl Popper fa riferimento a due libri sui quali basa fondamentalmente le sue tesi: Andrej Sacharov, «Memoirs», Hutchinson, Londra, 1990, Copyright A. Knopf Inc.; e Khrushchev, «Remembers», a cura di Edward Crankshaw, Andrej Deutsch, Londra, 1972, prima edizione. Altri testi ai quali si richiama sono: Robert Kennedy, «Thirteen Days: a Memory of the Cuban Missile Crisis», Norton, New York, 1969; Michael Beschloss, «Kennedy versus Khrushchev: The Crisis Years 1960-1963», Faber and Faber, New York, 1991. Sulla crisi dei missili a Cuba esiste una vasta letteratura. Ricordiamo: Fedor Burlatsky, «Khrushchev and the First Russian Spring», Weidenfeld and Nicolson, Londra, 1991. Burlatsky, che fu consigliere e collaboratore di Kruscev dal 1960 al 1964, basa buona parte della sua documentazione sui «Remembers» nella edizione originale russa.